

Borsa  
+1,41%  
Indice  
Mib 1010  
(+1% dal  
2-1-1991)



Lira  
Buona  
tenuta  
anche senza  
l'intervento  
di Bankitalia



Dollaro  
Ha toccato  
un nuovo  
minimo  
(in Italia  
1094,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Il ministro del Bilancio ammette un rallentamento della crescita ma tranquillizza: nel 1991 sarà poco inferiore a quella prevista

La Confindustria smentisce e accusa: senza interventi sarà la paralisi. Ma il Tesoro non cede sulla lira. Incognita-guerra sui conti pubblici

# Pomicino: «È una mini-recessione»

## Ma gli industriali attaccano: l'economia è quasi ferma

Entro sei mesi la crisi finirà, parola di Bush

ROMA. «Entro i prossimi due trimestri usciremo dalla recessione ed entro la fine dell'anno potremo parlare di crescita», il presidente americano Bush non ha più alcun dubbio sulla «performance» futura dell'economia statunitense. Perfettamente in linea il segretario al tesoro Brady: alla commissione bilancio della Camera dei rappresentanti ripete che entro sei mesi il tasso di disoccupazione scenderà. Però non può fare meno di ammettere che nei «breve periodo» diversi motivi di incertezza influenzano il bilancio e l'economia: la durata della guerra, l'andamento imprevedibile del salvataggio delle casse di risparmio. Brady sta premendo sul congresso per evitare ostacoli nei programmi di finanziamento delle S&L i quali, combinati alla riduzione dei tassi di interesse, potrebbero accorciare i tempi della recessione.

Le letture ottimistiche che provengono dalla Casa Bianca continuano a trovare molti detrattori. Al di là della solita querelle tra pessimisti e ottimisti, le valutazioni sulla qualità e durata della recessione rimandano ad analisi diverse sullo stato del sistema finanziario americano e sugli effetti dell'indebitamento nell'economia reale. Lo stesso numero uno della banca centrale americana, Greenspan, è tornato sulle sue recenti posizioni che insistevano sulla grande occasione del prezzo del petrolio basso per l'economia Usa, affermando che se la guerra finirà oltre aprile, la grande occasione è destinata a sfumare. Radicalmente critico dell'ottimismo della Casa Bianca è l'economista Lester Thurow, del Massachusetts Institute of Technology che in un convegno della rivista «Mondo bancario» ha parlato a banchieri ed esperti del caso americano. L'economista ritiene improbabile che la ripresa americana possa già essere visibile a partire dal terzo trimestre. La politica fiscale, con l'aumento della pressione impositiva deciso nei mesi scorsi, va in direzione contraria ad una politica monetaria che si sta ammorbidendo; la Federal Reserve ha perso il controllo dei tassi di interesse a lungo termine essendo questi condizionati dalle scelte della Bundesbank; le banche sono costrette a ridurre l'erogazione del credito anche a tassi calanti; il deprezzamento dei beni immobiliari (il cui valore è calato del 20-30%) che spesso garantiscono i prestiti avrà effetti anche sui consumi, l'americano «si sente meno ricco».

Secondo Thurow la guerra nel Golfo non è destinata a produrre effetti inflazionistici nei paesi occidentali perché «una guerra di scorte che non incide sulla produzione. Tutto ciò che viene utilizzato per il conflitto militare fa parte di scorte accumulate da anni e pagate da tempo. Le sole spese aggiuntive sono quelle per le paghe dei soldati, i trasporti e il richiamo dei riservisti. Un vero costo sarebbe la ricostruzione delle scorte che però dipende più dal rapporto con l'Urss che non dal Golfo».

L'economia italiana in frenata: nel 1991 la crescita non supererà il 2,4%, dice il governo. Sarà molto inferiore, rispondono gli industriali, che tomano a chiedere al governo misure di sostegno. Basteranno gli interventi promessi da Pomicino per contrastare gli effetti del binomio guerra-recessione? A rischio anche la finanza pubblica: il rallentamento economico aumenta i dubbi sulla manovra.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La corsa del gambero dell'economia italiana è cominciata. Si tratta solo di stabilire quando si fermerà. Nel 1991 il tasso di crescita italiano - è una constatazione ormai unanime - è infatti destinato a «rallentare». Ma di quanto? Le stime variano. Si va dall'ottimismo del ministro del Bilancio, il dc Paolo Cirino Pomicino, che a proposito del nostro prodotto interno lordo parla di una crescita limitata al 2,2-2,4% (contro una stima iniziale del 2,7%), alle previsioni nere degli industriali, per i quali l'incremento del pil nell'anno in corso non dovrebbe superare

l'1%. «Se il ministro del Bilancio fa queste previsioni immagino che intenda assumersene la responsabilità», è il commento di Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Non è la prima volta che gli industriali si dichiarano esplicitamente scettici («e, in questo caso, con ragione») nei confronti delle stime del governo. Ma ora il segnale è di altra natura: il pessimismo della previsione è dettato dalle condizioni attuali della nostra economia: «Se lo Stato poi - prosegue Cipolletta - decidesse per una politica di accelerazione degli investimenti, questa

nostra previsione potrebbe essere modificata, e avrebbe quindi ragione Pomicino. Insomma, bisogna vedere se le previsioni del governo sono volontaristiche, cioè se si intende fare qualcosa perché si realizzino».

La decisione di accelerare gli investimenti pubblici (in particolare per quanto riguarda Sip, Enel e Ferrovie) in realtà il governo l'ha già presa. È stato lo stesso Cirino Pomicino a illustrare mercoledì scorso alla commissione bilancio della Camera il cosiddetto «piano anticrisi» per attuare le conseguenze sulla nostra economia del binomio guerra-recessione. «Il governo - ha detto Pomicino - attiverà già nelle prossime settimane un'azione di accelerazione, perché si tratta di determinare un contropeso al calo della domanda di beni d'investimento registrati in questi mesi». Lo schema di intervento - almeno nelle intenzioni - è abbastanza semplice: si tratta di usare una fetta di investimenti già coperti finanziariamente, anche grazie

ai recenti aumenti tariffari, senza aggravio di costi per il bilancio pubblico, per dare vita ad un «effetto volano», stimolando cioè l'indotto e più in generale l'intero tessuto economico. Stando però alle prime reazioni l'operazione non sembra né facile né a costo zero. Dalla Sip ad esempio mandano a dire al ministro del Bilancio che l'attuale piano di investimenti (43mila miliardi in quattro anni) è «tarato» sulle esigenze della società. Accelerare sarà difficile a meno che lo Stato non faccia la sua parte, rinunciando a parte del canone di concessione che la Sip versa nelle casse pubbliche, o intervenendo sui trattamenti pensionistici dei dipendenti».

Altra area di intervento, le esportazioni. Sia sul fronte diretto, con un sostegno al credito, che su quello del costo del lavoro. Quello che proprio il governo non intende fare è intervenire sul fronte monetario. Né sui tassi di interesse né sulla lira. Un riallineamento della nostra moneta nello Sme, dice il ministro del Tesoro Guido

Carli, «non sarebbe una soluzione dei problemi, ma un'aggravante». Soprattutto per le ricadute negative sull'inflazione e sui conti pubblici. Vista la situazione Carli preferisce non spingersi in previsioni di lungo periodo, preferendo restare ancorato alle linee di fondo della politica economica del governo. In primo luogo il conseguimento dell'avanzo primario in bilancio (cioè al netto degli interessi sul debito) e la riduzione del rapporto tra pil e debito pubblico.

Sotto questo aspetto, però, le incognite diventano di giorno in giorno più pesanti. Tanto per cominciare, la conseguenza diretta del rallentamento dello sviluppo sarà un rallentamento delle entrate fiscali. Inoltre, buona parte degli effetti della manovra economica potrebbero rimanere lettera morta. Il conto respiro della Finanziaria 1991 comincia a venire alla luce: ad essere a rischio, manco a dirlo, sono quelle misure sulle quali già nei mesi scorsi erano cadute le accuse di «inefficienza» e «improvvisazione». Si parte dal

probabile minor gettito che deriverà dalle aliquote (pur agevolate) sulla rivalutazione dei beni delle imprese, alle tanto propagandate «dismissioni» di parte del patrimonio pubblico, alle misure antielusione fiscale. In tutto, è l'allarme lanciato dal Cer, circa 10mila miliardi in meno di quei 43.185 tra minori spese e maggiori entrate previste dalla Finanziaria. La manovra sulla sanità, in particolare, secondo le stime degli economisti del Cer dovrebbe contribuire alla diminuzione del fabbisogno '91 per poco più di 3mila miliardi, contro i quasi 7mila previsti.

Per il momento, l'unico intervento per porre sotto controllo la spesa pubblica messo in atto dal governo è stato la circolare di Andreotti per limitare l'uso dei fondi speciali di bilancio. Una misura analoga ha permesso l'anno scorso di risparmiare quasi 8mila miliardi, ha detto Pomicino. Ma neanche lui ormai se la sente di smentire l'avversari della classica manovra bis di primavera.

La tensione fra le monete continua. Pininfarina protesta contro l'aumento dei tassi

## E Carli categorico: «Non sarò io a svalutare»

La partita fra le monete segna lo stallo, con la Riserva Federale che vigila perché il dollaro non scenda sotto 1,45 marchi (circa 1090 lire), e le banche centrali di Francia, Italia e Inghilterra in difficoltà. La parola d'ordine è «né svalutazione né aumento dei tassi», e queste eventualità vengono escluse dallo stesso ministro del Tesoro Guido Carli. Ma la Banca nazionale belga porta gli anticipi del Tesoro dall'11 all'11,5%.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il ministro del Tesoro Guido Carli definisce la svalutazione della lira nel Sistema europeo «istituzionalmente inattuabile»; questo per intendere che l'iniziativa del riallineamento non verrebbe presa dall'Italia. Una negazione affermativa: se la Francia, l'Inghilterra o un altro paese dello Sme chiederà di svalutare o rivalutare, l'Italia potrebbe accodarsi. Carli osserva che le richieste di svalutazione si sono

in alcune banche, però, già si consiglia apertamente la clientela di investire all'estero. Basta guardare alla raccolta dei fondi comuni di investimento che diminuisce, appunto, per effetto dei dirottamenti».

Se l'ago della bilancia è a Parigi e Londra, qualsiasi analisi dovrà dunque partire di lì. A Londra i tassi d'interesse sono sostenutissimi. Per trovare una via di uscita si suggerisce al Governo di agire sulla leva della spesa, compensare cioè il caro-denaro in modo selettivo con sgravi fiscali e nuove spese, riportando in disavanzo il bilancio inglese. Suggestivamente ragioni con i conservatori sul piano elettorale. Il Governo di Londra ha una ventina di giorni per decidere, presenterà a marzo la sua nuova manovra economica.

La situazione è meno elastica

azione sta diventando un obiettivo generale. Ricapitalizzazione difficile poiché le banche non riescono a far sottoscrivere al pubblico nuove emissioni azionarie. Si deve far leva, dunque, sulla mobilitazione sulle risorse patrimoniali esistenti in alcuni settori «pigrini», spesso investite in liquidità».

Questo spazio di manovra esiste anche in Italia. Non sempre ne tengono conto i progetti di «concentrazione» che in alcuni casi si limitano a salvare qualche istituto in difficoltà oppure a sommare le risorse di fuori dei casi previsti dalla legge. Il Tesoro, per primo, non ha messo in chiaro che l'agevolazione alle concentrazioni prevista dalla Legge Amato presuppone una finalità verificata di aumento dell'efficienza dell'impiego di risorse. La ricapitalizzazione, manco di una più ampia offer-

ta di credito, renderebbe possibile in concreto il contenimento dei tassi d'interesse e il finanziamento di investimenti nuovi in funzione anti-recessiva».

La presa di posizione della Confindustria sui tassi, giusta in principio, in quanto esistono concrete alternative, non esplicita tuttavia alcuna proposta di manovra finanziaria pubblica. Per la Confindustria sembra che lo Stato possa contribuire a combattere la recessione solo riducendo i contributi e imposte all'industria oppure sovvenzionandola. La possibilità di ampliare l'offerta di finanziamenti - anche con una opportuna politica del risparmio - viene rinviata fra i programmi per «domani». Nella speranza che la sola «vittoria» militare basti a risolvere le cose senza cambiare nulla nella politica economica.



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. La Guardia di Finanza non ha dubbi per combattere il riciclaggio sono necessari un controllo centralizzato sull'insieme delle attività finanziarie ed un ampio accesso degli inquirenti ai santuari bancari. Ma la Banca d'Italia rischia: non vuole misure non prese di concerto con gli altri paesi, almeno quelli della Cee. La differenza di posizioni è emersa alla Camera in occasione delle audizioni alla com-

## La Guardia di finanza vuole centralizzare i dati delle transazioni, Bankitalia dice no

# Riciclaggio: polemica Ciampi-Ramponi

## In arrivo nuove regole per le finanziarie

Il governo ha finalmente presentato le sue proposte per la regolamentazione degli intermediari finanziari non creditizi. Essi dovranno avere forma societaria di spa, srl o cooperativa e dovranno essere iscritti in un apposito elenco tenuto dalla Banca d'Italia. Intanto è polemica tra il governatore Ciampi ed il comandante generale della Guardia di finanza Ramponi sulle misure anticiclaggio.

GILDO CAMPESATO

missione Finanze del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e del comandante generale della Guardia di Finanza Luigi Ramponi.

Il generale Ramponi ha ravvisato la necessità di creare un «sistema informatico esperto operante sui dati contenuti in archivio». In tale banca dati dovrebbero «affluire tutte le operazioni in contanti a partire da 10 milioni di lire, al fine di inglobare nel sistema informa-

tico anche le operazioni finanziarie riconducibili alla micro criminalità che costituisce il substrato della criminalità organizzata».

Immediata la replica di Ciampi che teme uno spiazzamento del nostro sistema finanziario qualora venisse gravato da obblighi eccessivi rispetto alla concorrenza estera: tanto più ora che siamo entrati in un regime di piena libertà di movimento per i capitali. Il go-

vernatore della Banca d'Italia è stato netto: «L'idea di creare una banca dati di tutte le operazioni superiori ad una determinata soglia non potrebbe essere utilmente adottata da singoli paesi; per essere efficace andrebbe realizzata a livello internazionale, quantomeno comunemente. Ipotesi questa che per il momento non emerge dagli orientamenti della Cee».

Il confronto tra Ciampi e Ramponi è avvenuto davanti alla commissione Finanze che ieri ha approvato in sede referente il decreto anticiclaggio abbassando da 20 a 15 milioni il limite dell'uso del contante per le transazioni finanziarie. Oltre a polemizzare con la proposta di Ramponi, Ciampi ha anche ribadito che l'idea di accentrare i controlli in un'unica banca dati si scontra con il principio secondo il quale «le evidenze sono mantenute all'interno dei

singoli intermediari che effettuano le operazioni (cioè i dati vanno conservati dalle singole banche ndr)». Inoltre, va esplicitamente esclusa l'utilizzabilità dei dati a fini fiscali al di fuori dei casi previsti dalla legge. Sono principi, ha sostenuto Ciampi, verso i quali «si va orientando la maggior parte dei paesi». Il governatore ha anche ribadito la necessità che «le regole da osservare per la prevenzione del riciclaggio siano applicate uniformemente alle banche come agli altri intermediari finanziari: una disciplina che non coprisse l'intera area finirebbe per lasciare aperti pericolosi varchi». Tuttavia, ha fatto osservare Ciampi, «manca ancora una disciplina dei soggetti che si limitano ad erogare finanziamenti».

Quasi in risposta, proprio ieri il Tesoro ha finalmente presentato sotto forma di emendamenti al decreto sul riciclag-



Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat

## Auto, crisi europea ripresina in Italia

# La Fiat perde quota

Cresce dell'1,57% a gennaio la vendita di auto in Italia. Il nostro paese in controtendenza rispetto ad Europa (-2,6%), Usa (-27,8%) e Giappone (-6%). In difficoltà il gruppo Fiat. In Italia le nostre marche vendono il 10,9% in meno e passano dal 53,6% al 47% di controllo del mercato. In crescita le ditte straniere. La «Tipo» scalzata da «Fiesta» e «Clio». A giugno inizia in Polonia la produzione della «Micro».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli italiani non si lasciano condizionare dalla guerra del Golfo per i loro acquisti di auto? Così sembrerebbe. Secondo i dati pubblicati dall'Ania e dall'Unrae, le associazioni nazionali dei costruttori, le consegne a gennaio hanno raggiunto le 240.458 autovetture, con un incremento dell'1,57% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Dunque, il mercato italiano è in ripresa? Non proprio. Semmai nel mese di gennaio si è tratto beneficio dal calo della domanda e delle consegne verificatosi a dicembre. Crescita momentanea quindi e non vera e propria ripresa. Anche se si tratta ugualmente di un risultato significativo, poiché nel mondo il mercato dell'auto sta andando a picco. In Europa il calo complessivo, a gennaio, è stato del 2,6% (1.208.000 vetture vendute contro 1.240.900 del gennaio '90), con punte particolarmente significative in Francia (-23,5%), in Gran Bretagna (-21%) e in Spagna (-27,1%). In controtendenza l'andamento delle vendite in Germania (318.000 consegne contro 206.500), anche se quello tedesco è un mercato anomalo, «drogato» dal boom di acquisti che si sta verificando nell'ex Ddr. A livello aziendale particolarmente critica è la situazione della casa svedese Saab, che oggi deciderà se chiudere o meno il suo stabilimento di Malmö (900 addetti) e quella della celebre società inglese Jaguar, che a gennaio ha venduto il 47% in meno e che sta negoziando il licenziamento di 1.000 lavoratori. Fuori dall'Europa le cose vanno ancora peggio. Negli Usa il calo, a gennaio, è stato catastrofico: 27,6% di vendite in meno, dopo che nel 1990 la flessione era stata complessivamente dell'11%. Una crisi che ormai sta mettendo con le spalle al muro 3 colossi: Ford, General Motors e Chrysler, incalzati anche dalla concorrenza giapponese. E perfino nel paese del Sol Levante la situazione si va facendo nera, con un calo, a gennaio, del 6%.

Per capire quello che succederà in Italia bisognerà dunque aspettare i prossimi mesi, anche se appare difficile che il nostro paese possa sfuggire ad una crisi di dimensioni planetarie. Nel frattempo i dati di gennaio ci mostrano una Fiat sempre più con l'acqua alla gola. Le marche nazionali infatti, tutte praticamente in mano al

gruppo tonnese, hanno piazzato 113.029 veicoli, con un calo del 10,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, mentre le marche estere hanno venduto 127.429 auto, con un aumento dell'1,6%. Due trend opposti e una situazione che si fa particolarmente critica per le nostre ditte. Lo conferma anche la quota di penetrazione delle marche italiane, che dal 53,6% del gennaio 1990 scende al 47% attuale. Un piano che sembra inclinarsi sempre più ad aprile '91 infatti le marche italiane controllavano oltre il 54% del nostro mercato, a novembre il 50,1% e a dicembre il 48,5%. E in questo quadro è una magra consolazione il fatto che la Fiat mantenga complessivamente la sua quota di mercato europeo, anzi passi dall'8,3% al 9,2%, poiché il 5,7% in più di vendite nel vecchio continente è in gran parte frutto dell'incremento registrato in Germania (+36,5%). E per i singoli modelli? Anche qui la Fiat segna il passo. In Italia al primo posto troviamo, come a dicembre, due auto Fiat: la «Uno» (37.854 consegne) e la «Panda» (18.259). Le utilizzano insomma mantengono le loro posizioni. I guai cominciano dal terzo posto in poi. A dicembre la terza piazza era della «Tipo», cioè il modello su cui la Fiat puntava per conquistare il primato tra le medie cilindrato, quelle auto in cui la qualità comincia a contare quanto o più del prezzo. Ebbene, la «Tipo» è scivolata al quarto posto (13.369), scalzata al terzo dalla Ford «Fiesta» (18.012), la vettura curata dall'ex responsabile auto della Fiat Vittorio Ghidella e al quarto dalla Renault «Clio» (14.063), che a dicembre era solo al decimo posto.

Fiat in crisi? Difficile negarlo. I suoi modelli cominciano ad essere vecchi e, in attesa che a gennaio '91 gli stabilimenti di Melfi inizino a produrre la sostituita della «Uno», l'unico progetto in cantiere è quello della nuova «500», la «Micro», che a partire da giugno-luglio verrà prodotta in Polonia. Lec Walec sieri si è incontrato a Roma con Agnelli e Romiti per discutere il «regalo». Di «Micro» se ne stimeranno 160.000 l'anno, di cui 50.000, dal '92, verranno vendute in Italia. Poi, se tutto andrà per il verso giusto, nel '94 si passerà a produrne 400.500.000, per un investimento complessivo di circa 3.000 miliardi.

## 1991: PROGETTO PHILADELPHIA LIGHT

L'attenzione verso i nuovi fenomeni che guidano l'evoluzione degli stili alimentari, è da sempre alla base della filosofia Kraft per la ricerca di prodotti innovativi.

E la risposta alla domanda crescente di cibi caratterizzati da un più basso contenuto di grassi, per un'alimentazione sempre più sana e leggera, viene oggi proprio da uno dei più grandi successi Kraft, PHILADELPHIA.

Da gennaio infatti, a fianco di Philadelphia e Mousse di Philadelphia, troveremo in vendita PHILADELPHIA LIGHT, la nuova proposta gustosa e leggera. PHILADELPHIA LIGHT conserva lo stesso inimitabile gusto di Philadelphia, la stessa cremosità e freschezza, ma ha ben il 40% di grassi in meno.

PHILADELPHIA LIGHT si rivolge quindi al vastissimo e affezionato pubblico di Philadelphia, come alternativa sulla tavola quando si vuole stare ancora più leggeri.

Ma per le occasioni veramente speciali, Philadelphia comunica un'altra novità. La linea FANTASIA DI PHILADELPHIA che ha già ottenuto uno strepitoso successo con i gusti Erbe e Salmone, si arricchisce oggi di altri due sapori irresistibili: FANTASIA DI PHILADELPHIA AL PEPE e FANTASIA DI PHILADELPHIA AL ROQUEFORT.